

## Musica e coscienza nella Napoli dagli anni Novanta a oggi: dub, reggae e rap precursori delle nuove dinamiche di migrazione e transculturalità

Vittorio VALENTINO (Tunisi)<sup>1</sup>

### Summary

In the Neapolitan social atmosphere of the nineties, new dynamics of creolization invaded the roads with the arrival of the *non-community immigrants*, which started a slow journey toward a surprised city, pleasant and exploitative at the same time. Some writers related the arrival of this new south. Along with some dub, reggae and rap music groups, they understood the uneasiness of the migrant, a feeling similar to that of the Neapolitans themselves. Unemployment, marginalization and the absence of government institutions were sung in a nascent transcultural atmosphere. This work presents an analysis of the literary and social significance of the songs written by the Neapolitan groups involved in this dynamic of protest and commitment against intolerance and racism. This musical struggle continues today, reporting the fundamental importance of and the need for attention to the migration issue.

---

Raccontare una parte di Napoli non è un'impresa semplice. Identificare precisamente i contenuti, misurare il peso delle parole è una premura necessaria che, talvolta, più che scientifica, si rivela sentimentale, proprio come la realizzazione di uno spartito musicale.

Vorremmo premettere che qui Napoli viene considerata come uno spazio culturale identitario forte ma mai stanziale, da sempre un crocevia di individui, portatori di elementi vari. Essere di Napoli o anche solo esplorare la città, implica una relazione a uno spazio culturale complesso, unico ma non univoco, capace di quella che Glissant definiva *poétique de la totalité-monde*, capace quindi di “lier de manière rémissible le lieu, d’où une poétique ou une littérature est émise, à la totalité-monde et inversement” (Glissant 1996, 34). Le produzioni artistiche, letterarie e musicali napoletane, chiaramente identificabili come tali, legano la città al proprio territorio e al proprio tempo, ma la rendono al contempo universale. Tuttavia, per riprendere Glissant, il termine ‘s’universaliser’, diventare universali, non vuole proporre una serie di valori uniformizzanti da ‘esportare’, ma la capacità di tessere ‘relazioni’ con altri luoghi (Glissant 2009, 38), attraverso le contaminazioni che da sempre coinvolgono la città.

Il termine ‘transculturale’<sup>2</sup>, usato nell’ambito dell’antropologia culturale, fa riferimento alla reciproca influenza che culture diverse hanno sui comportamenti degli individui: Napoli, per gli innumerevoli contatti con culture ‘altre’ si colloca, sin dalla fondazione, in uno spazio geografico e storico definibile come *cross-cultural*, per la sua posizione strategica proprio al centro del Mediterraneo. Quest’ultimo sembra essere, secondo Erri De Luca, “continente e contenitore della penisola” (De Luca 2006, 25).

In effetti, è proprio lo scrittore napoletano a confermare la tesi di un’origine e di un’evoluzione della città, che avviene da sempre all’interno di un flusso di culture diverse, risalenti all’antichità:

Napoli viene da oriente, il Tirreno fu solco di vele dall’Egeo. I marinai del grecàle vennero a fondare una *polis* tutta *nea* e le dettero il nome di una ragazza: da allora per chi c’è nato, Napoli è una costola. Chi perde questo luogo è per forza disorientato. (De Luca 2006, 22)

Lo stesso De Luca lascia Napoli alla fine degli anni Sessanta e, emigrando verso Nord, perde la propria cittadinanza, e si inserisce così in un’ampia tradizione d’emigrazione che conosce la città dal dopoguerra in poi (D’Onofrio 2016). Un disorientamento, quello dello scrittore, successivo allo ‘strappo’, al doloroso distacco dalla città, che servirà talvolta da scintilla alla creazione artistica, sonora e soprattutto canora, di molti emigranti.

### Alcuni sodalizi tra musica e emigrazione napoletana

Dall’Unità d’Italia nel XIX secolo, fino al primo Novecento, e dalla partenza in massa di milioni di individui da tutto il Sud, i napoletani avevano già tratto innumerevoli spunti per canzoni illustri che raccontavano l’emigrazione, spesso definitiva, verso le Americhe o il Nord Europa. In effetti, anche se l’origine della tradizione canora napoletana risale al XIII secolo, sotto il regno di Federico II di Svevia, il radicale cambiamento economico e sociale provocato dall’invasione e dall’annessione del Regno delle Due Sicilie, da parte del Regno di Sardegna, provocherà nei decenni successivi, grandi spostamenti di popolazione e la nascita di un universo canoro intorno al tema ‘emigrazione’.

È già del 1868 “Addio a Napule” di Bolognese; del 1919 “Santa Lucia luntana” di E. A. Mario che, grazie alla sua nostalgica melodia, diviene simbolicamente l’inno dei migranti:

“Santa Lucia luntana”

(Traduzione in italiano)

Partono ‘e bastimente  
pe’ terre assaje luntane.  
Cántano a buordo,  
só’ Napulitane!

Partono i bastimenti  
per terre molto lontane.  
Cantano a bordo  
sono Napoletani!

Cantano pe' tramente  
 'o golfo già scumpare,  
 e 'a luna, 'a miez'ò mare,  
 nu poco 'e Napule  
 lle fa vedé.<sup>3</sup>

Cantano e intanto  
 il golfo scompare già,  
 e la luna in mezzo al mare,  
 fa vedere loro  
 un poco di Napoli.

Quest'ultima è solo un esempio delle decine di canzoni che per oltre un secolo accompagnano il percorso umano e sentimentale dei migranti napoletani. Nel dopoguerra, infatti, l'emigrazione riprende in massa da tutto il Sud Italia, verso innumerevoli porti, ancora verso le Americhe, ma anche in Europa, in Francia, ad esempio a Marsiglia.

Proprio da Marsiglia inizia la nostra analisi, al fine di raccontare la dimensione unificatrice che porta in sé la musica napoletana, evidenziando la vicinanza che nasce tra Napoli e la città 'foceana', fatta di storie di migranti e di sponde mediterranee vicine, nonostante la distanza. Storie urbane che coinvolgono diverse generazioni.

Nel 2009 esce *Vita Bona*, secondo ed ultimo album dei Co'Sang, gruppo *rap* napoletano composto da Ntò (Antonio Riccardi) e Luchè (Luca Imprudente), attivo dal 1997 al 2012. Un gruppo che si può definire impegnato, in quanto vive e racconta storie legate all'universo dei quartieri difficili situati a Nord di Napoli. In particolare del quartiere Secondigliano, la *Gomorra* del celebre romanzo-inchiesta di Roberto Saviano (2006), del film omonimo e della serie televisiva di qualche anno dopo, che risuona nei loro testi, nei racconti di precarietà quotidiana e di criminalità, presenti nel quotidiano degli abitanti di quei luoghi. Nell'album appare la traccia "Rispettiva ammirazione", scritta in collaborazione con Akhenaton, storico rapper e *frontman* degli IAM, altrettanto storico gruppo rap marsigliese degli anni Novanta. La canzone fa riferimento al percorso degli emigranti napoletani che, approdando a Marsiglia, hanno indissolubilmente legato le due città nel tempo. Si parla di vicinanza culturale tra marsigliesi e napoletani, di una lingua compresa tra di essi senza bisogno di traduttori, durante il lavoro comune svolto nel porto della città.

La Marsiglia descritta nella canzone sembra uscita dalla 'giungla urbana' di Jean-Claude Izzo: partendo dalla generazione di migranti da cui nasce Fabio Montale, popolare personaggio dell'autore, fino ai nuovi migranti che arrivano da Napoli oggi, a riscriverne la vicinanza e respirarne di nuovo l'aria delle strade:

"Rispettiva ammirazione"

(Traduzione in italiano)

Arrivaim cà che nav',  
 A' stessa spond' rò Mediterraneo  
 Scol nfront, meditann a vij  
 pa' ascì rò sotteraneo  
 Capenn senza simultanea, purtann  
 umiltà

Arrivammo qui con le navi,  
 stessa sponda del Mediterraneo  
 con le pezze sulla fronte,  
 meditando la via  
 per uscire dal sotteraneo  
 Capendo senza simultanea, port-  
 tando umiltà,

Spustav'm container che mulett  
 Pan integral'e emmenthal ngopp e  
 murett ro lungomar  
 Arenat pe' renar e pe' local che  
 soubrette  
 La Cosca, nun è scuppett e copp'l

Carciof'l che petl che spin e o' core  
 soffic  
 O' tiemp ossid e sgret'l, ce leg'n e  
 cultur  
 O' stesso sasso rot'l rò Rodano o'  
 Volturmo

Akhenaton

Marseille Naples c'est la même  
 alors comprends ce qu'on fait  
 on le fait à fond avec la foi  
 on aime trop, on haït trop, on va se  
 vexer pour rien  
 dans l'excès mais tu sais il n'y a rien de faux.

spostavamo container con i muletti  
 Pane integrale ed Emmenthal sui  
 muretti del lungomare  
 Arenati per il denaro e per i locali  
 con le soubrette  
 La Cosca non è doppietta e  
 coppola  
 un carciofo con i petali con le spi-  
 ne e il cuore soffice  
 Il tempo ossida e sgretola, ci  
 legano le culture  
 Lo stesso sasso rotola dal  
 Rodano al Volturmo

Marsiglia e Napoli è la stessa  
 allora capisci quello che facciamo  
 lo facciamo fino in fondo con fede  
 amiamo troppo, odiamo troppo,  
 ci offendiamo per niente  
 nell'eccesso ma sai non c'è niente di falso.

Il testo fa riferimento, dalle prime battute, al lavoro svolto dagli italiani nel porto di Marsiglia, alla ricerca di un riscatto economico; ma anche a vinili che scrivono le stesse storie, a caratteristiche caratteriali e urbane 'mediterranee' che si rispecchiano in entrambe le città e che avvicinano i due popoli. La periferia napoletana e la *banlieue* marsigliese si toccano grazie agli emigranti, fino ad arrivare alla creazione di una città unica e nuova, "Narsiglia": "Appena scis a ribattezz NArsglia / Pecchè o' ver riconosc o 'ver" ("Appena sceso la ribattezzo NArsglia / perché il vero riconosce il vero").

Non è la prima volta che Philippe Fragione, alias Akhenaton, canta delle proprie radici italiane e campane: sin dai suoi primi album, in diversi brani, come "Americano" (da *Mètèque et mat*, 1995) o "Paese" (da *Sol Invictus*, 2001), descrive un immaginario fatto di italiani sparsi per il mondo, talvolta residenti in Francia che sognano l'America o di tornare in un'Italia che non esiste più, utilizzando spesso una serie di cliché ironici sull'italianità, ampiamente diffusi in Francia e altrove.

I Co'Sang, a loro volta, fanno parte di una scena rap partenopea particolarmente ricca, fondata su gruppi come La Famiglia, i 99 Posse, i 13 Bastardi, Speaker Cenzou, iniziatori del movimento negli anni Novanta. Una musica cosciente e impegnata, che si inserisce in una dinamica di denuncia sociale delle condizioni nei quartieri popolari del centro della città e di

quelli del Nord di Napoli; ma anche in un flusso più ampio, una scuola musicale che si afferma in quel periodo, impegnata nella denuncia dei mali che da sempre attanagliano la città e la sua regione. Alcune delle rivendicazioni, nel caso dei 99 Posse in particolare, guardano alle nuove dinamiche migratorie in atto e chiedono maggiore apertura, tolleranza e integrazione.

## Migrazioni e mutamenti

In effetti, in quanto metropoli, Napoli sarà anch'essa coinvolta nel passaggio epocale che toccherà tutta l'Italia, la quale passerà da paese di partenza, di emigrazione, a luogo di passaggio e di arrivo per migliaia di migranti. Un'inversione di tendenza importante che ha lentamente trasformato il tessuto sociale del paese e ne sta trasformando quello culturale. Un riassetto fortemente visibile a Napoli e in tutto il Sud, spazio già socialmente complesso. Un fenomeno migratorio storico di portata incalcolabile, che Umberto Eco aveva già previsto nel lontano 1990:

Sembra una immigrazione, ma è una migrazione, è un evento storico di portata incalcolabile, [...] E come tutte le grandi migrazioni avrà come risultato finale un riassetto etnico delle terre di destinazione, un inesorabile cambiamento dei costumi, una inarrestabile ibridazione che muterà statisticamente il colore della pelle, dei capelli, degli occhi delle popolazioni [...]. Le grandi migrazioni non si arrestano. Ci si prepara semplicemente a vivere una nuova stagione della cultura afroeuropea. (Eco 1999, 12)

Dinnanzi a questi profondi cambiamenti, è lecito chiedersi quale ne sia stata la ricezione urbana e psicologica ma anche: quale fosse il panorama sociale e culturale a Napoli negli anni Novanta legato alla migrazione, lo stesso che sarà poi da ispirazione al panorama musicale?

È necessario riprendere qui, sommariamente, alcuni elementi recenti legati alla migrazione nella penisola. In effetti, se l'Italia tutta conosce dapprima una migrazione interna da Sud a Nord durante il boom economico, essa diventa lentamente, come già detto, terra d'arrivo e di passaggio di ondate migratorie importanti in provenienza soprattutto dall'Est Europa e da tutto il Sud del Mediterraneo, dal cosiddetto Terzo Mondo, dall'Africa del Nord e sub-sahariana a partire dagli anni Ottanta del Novecento. Un mutamento che avviene con grandi difficoltà di gestione logistica in un territorio impreparato materialmente e psicologicamente a questo 'passaggio di ruolo'. Si instaura progressivamente un clima di razzismo in diverse parti della penisola, soprattutto laddove le condizioni economiche sono già difficili. L'omicidio di un giovane bracciante agricolo sudafricano, Jerry Masslo, a Villa Literno, in provincia di Caserta nel 1989, segna una sorta di punto di non ritorno, che fa nascere il dibattito intorno alla questione dei clandestini, provocando la reazione dell'opinione pubblica, di giornalisti e scrittori<sup>4</sup>, riguardo alle loro condizioni di vita e di lavoro. Siamo nella fase nascente della letteratura della migrazione.

Gli scrittori cristallizzano nella scrittura il presente sfuggente di coloro che stanno vivendo la migrazione, osservano attentamente lo spazio sociale e lavorativo italiano. Erri De Luca è tra i primi a cogliere lo slittamento della frontiera già nei primi anni Novanta:

Intanto le nostre città si popolano di un sud mobile. Le stazioni, le prigioni, i ponti, i sottopassaggi e i semafori ci mostrano a domicilio il sud. Noi non lo siamo più. Nominarci tali oggi è abuso di latitudine altrui e appropriamento di geografia indebita. Un tempo ho visto il sud del mondo. In un periodo della mia vita ho parlato una lingua che si chiama Swahili, ho preso parte a un po' di lavoro gratuito laggiù. [...] È ancora così, perché quello è il sud. Noi dobbiamo dare le dimissioni da quel nome onorato. Ci resta il sud dell'anima, per chi ancora la conserva esposta a mezzogiorno, come un balcone. (De Luca 1995, 24-25)

Questo “sud mobile”, in quegli anni, comincia lentamente ad abitare lo spazio occidentale; si tratta di individui impegnati in una corsa costante verso il mercato del lavoro, offerto da questa parte del mondo. Un cambiamento di latitudine, frutto di una globalizzazione così potente da smuovere le vecchie divisioni tra i blocchi Sud/Nord che, nella scrittura, viene raccontato attraverso la situazione della città, dei nuovi migranti e la loro condizione precaria e instabile.

Le immagini di De Luca si rispecchiano nelle idee di Franco Cassano, grande osservatore del Sud, autore de *Il pensiero meridiano* (1996). A metà degli anni Novanta, egli si interessa alla geopolitica del Sud, a questioni sociali importanti, tra le quali i suoi rifugiati e migranti, denunciando il loro stato di transitorietà. Secondo Cassano, al Sud eravamo allora, ma lo siamo ancora oggi, perennemente in un territorio di confine, affollato da

[...] esseri definitivamente provvisori che possono essere rispediti indietro oppure sognano di andare altrove anche se il loro destino è quello di rimanere profughi di confine tutta la vita. Gli stati costruiscono e custodiscono tralicci, sbarrano le vie di comunicazione con l'altra parte mentre moltiplicano quelle con gli stati maggiori. (Cassano 2007, 54-55)

Alcuni studiosi hanno definito questa profonda trasformazione a cavallo degli anni Ottanta una frattura epocale, una nuova fase storica chiamata *postmodernità*. Tra questi, il sociologo e filosofo Zygmunt Bauman, che la intuiva come una “condizione liquida” dell'individuo, inserita in una “modernità liquida” (Bauman 2006), che descrive un apparato sociale e lavorativo costantemente precario. Nell'esistenza liquido-moderna descritta da Bauman, gli immigrati e i rifugiati soffrono dell'assenza di definizione di un vero ruolo sociale, venendo poco a poco assimilati a un prodotto di scarto. Vittime di quell'invisibilità che non è altro che marginalità sociale e politica: essi non appaiono se non come ‘rifiuto’ (Bauman 2005, 120) di un sistema di consumo che non ammette fragilità.

Si presenta così il tessuto sociale del Sud negli anni Novanta all'arrivo degli 'extracomunitari', un territorio dove sono già presenti grandi difficoltà di diversa natura: un sistema di precarietà economica e criminalità, che poggia su un forte vuoto occupazionale.

Sono questi gli elementi da cui partire per decifrare lo spazio sociale napoletano di quegli anni, quando nuove dinamiche di creolizzazione invadono le strade, dove gli immigrati cominciano un lento percorso verso una città frastornata dall'ospite inatteso. Una città che, ancora oggi, a distanza di trent'anni, resta comunque accogliente, e che si è rivelata nel tempo tanto benevola quanto sfruttatrice, una città imperfetta e contraddittoria che, nonostante tutto, non risulterà mai solerte nell'escludere lo straniero. Siamo però negli anni di una palpabile diffidenza che nasce intorno a quest'ultimo, che si manifesta in un nuovo approccio della politica, sfociato nella legge Bossi-Fini; anni in cui, tuttavia, come vedremo, nasce un bisogno d'apertura culturale.

### I primi anni Novanta. Napoli e le sue 'Posse'

La sfera musicale napoletana capiva il disagio dei migranti, che si univa nelle canzoni a quello dei napoletani stessi: disoccupazione, emarginazione, camorra e abbandono istituzionale erano i temi di una città afflitta, e che rispondeva prontamente a queste dinamiche e a questa nuova atmosfera transculturale con quello che da tradizione meglio sapeva fare: cantare. In che modo nasce, allora, la vicinanza alle questioni della migrazione e della transculturalità nei gruppi dub, reggae e rap napoletani dagli anni Novanta?

La scena musicale napoletana dell'inizio degli anni Novanta vanta esperienze musicali innovative, che hanno lasciato canzoni divenute col tempo veri e propri *cult* della musica di lotta. Anche il blues di Pino Daniele, che dagli anni Settanta aveva già prodotto importantissime canzoni di denuncia su Napoli e sull'abbandono delle istituzioni nella città, comincia a rivolgersi all'altro, allo straniero, in un brano di grande successo, "O scarrafone" (da *Un uomo in blues*, 1991), in cui egli avverte così gli immigrati africani: "e se hai la pelle nera / amico guardati la schiena".

Siamo sempre nel 1991 quando, intorno al Centro Sociale Occupato autogestito Officina 99, nascono le famose Posse napoletane, un movimento di gruppi *underground* che militano chiedendo un maggiore impegno da parte dello stato e incitano la popolazione a una cittadinanza attiva sul territorio. I gruppi più importanti restano i 99 Posse, gli Almagretta, i Bisca e i 24 Grana, alcuni dei quali sono riusciti nel tempo ad affermarsi anche su tutto il territorio nazionale. Una *nouvelle vague*, che ha in comune il napoletano come lingua d'espressione, una lingua urbana e contemporanea, uno strumento immediatamente politico, che crea una sorta di comizio permanente. Essa ribadisce un'appartenenza alla città e al Sud e, da lingua del ceto meno abbiente, indica soprattutto un'adesione totale a rivendicazioni sociali importanti che hanno al centro il diritto al lavoro, a favore delle classi subalterne. Una realtà di cui fanno parte anche gli immigrati, e che entra nell'universo

reggae/rap dei 99 Posse, all'interno delle loro canzoni di denuncia sociale, indimenticabili per tutta una generazione.

I 99 Posse, con brani come "Salario garantito", "Rafaniello" oppure "O document", hanno fatto dell'impegno politico la ragione della loro esistenza sul piano musicale, a difesa dei lavoratori e contro i fascismi e l'intolleranza. Il loro brano "Curre curre guagliò" (da *Curre curre guagliò*, 1993), oltre a essere il cavallo di battaglia di una generazione politicamente e socialmente attiva, entra nella colonna sonora del film *Sud* di Gabriele Salvatores nel 1993, consacrando a livello nazionale la loro immagine di gruppo impegnato. I seguenti brani, estratti da alcuni album importanti dei 99 Posse, "Rigurgito antifascista" (da *Curre curre guagliò*, 1993) e "Spara!" (da *Corto circuito*, 1996), espongono con ardore i temi cari al gruppo, che vengono trattati dall'interno, con lo sguardo di chi vive le strade della città e ne osserva i profondi mutamenti e le ferite aperte, non ultima quella del razzismo verso gli immigrati.

#### "Rigurgito antifascista"

Fichettini inamidati tutti turgidi e induriti  
vanno per la strada tutti fieri ed impettiti  
si sentono virili atletici e puristi  
sono merda secca al sole sono luridi fascisti [...]  
Cala la notte e messe a posto le cartelle  
reggono i calzoni con due comode bretelle  
rasano la testa l'anfibio bene in mostra  
coltello nella tasca e incomincia la giostra  
Drogato negro frocio comunista pervertito  
terrone punk' a bestia sadomaso travestito  
è inutile nasconderti sarai individuato  
e nel cuore della notte sarai sprangato [...]

#### "Spara!"

Quando il sole del mattino spunta e nasce un nuovo giorno  
pieno di vecchi problemi e vuoi levarteli di torno  
Quando il traffico ti inchioda in un ingorgo bloccato quando vedi un immigrato  
Quando pensi a come vive, alle sue storie di merda  
quando ne senti la puzza e non vorresti sentirla  
Quando prima di ogni cosa vuoi levartelo di torno  
e poco importa se i tuoi soldi sono un po' anche di suo nonno.  
Quando tu non sei razzista ma non sei nemmeno dio quando non è colpa loro,  
ma anche loro porco dio Allora spara bastardo,  
dai sparagli addosso tanto domani sono morti lo stesso dai sparagli addosso,



ammazzali tutti dai noi siamo i belli, loro so' brutti dai loro so' brutti,  
 ma brutti davvero e poi spara anche a me: sono uno di loro, e tu  
 Spara! Sono un arabo  
 Spara! Ho sbagliato a nascere  
 Spara! Sono un immigrato e tu  
 Spara! Sono povero...

Dopo essersi sciolti per diversi anni, negli anni 2010 il gruppo è tornato più combattivo e cosciente che mai, nella lotta per i diritti dei cittadini, compresi quelli immigrati. Come vedremo qui di seguito, Luca Persico, in arte 'O Zulù, voce del gruppo, nato a Napoli nel 1970, anche da solista dimostra la sua dedizione sul fronte migrazione e contro l'intolleranza. In "Napulitan", brano in *featuring* con Valerio Jovine (da *Sei*, 2012), si racconta il destino di Napoli fortemente legato alla sua storia di emigrazione passata e presente, che condiziona psicologicamente il modo di vivere dei suoi abitanti:

"Napulitan"

(Traduzione in italiano)

Cittadino del mondo  
 Addò stong stong stong semp ccà  
 Sò Jamaican african so nat a Milan  
 Sò Napulitan  
 Sò Jamaican african so nat a Milan  
 Sò Napulitan  
 Sò Pakistan, Palestines  
 I so tal e qual a n'Albanes  
 Sò de Torin, sò de Caivan  
 Sò cittadin ro munn Napulitan [...]  
 Na cos che putess fà l'italiano  
 Foss e s'mparà a parlà o Napulitano  
 la lingua più diffusa da Roma a Milano,  
 il principale prodotto d'esportazione italiano  
 NOI non emigriamo napulitano  
 sò più di 150 anni che colonizziamo  
 non emigriamo napulitano  
 da più di 150 anni ci ricollochiamo  
 Napoli Napoli Napoli  
 Napoli Napoli Napoli  
 una politica da rientro  
 trasformare tutto il mondo in una grande  
 Napoli

Cittadino del mondo  
 Dovunque io sia sono sempre qui  
 Sono Giamaicano africano nato a Milano  
 Sono Napoletano  
 Sono Giamaicano africano nato a Milano  
 Sono Napoletano  
 Sono Pakistano, Palestinese  
 Sono uguale ad un Albanese  
 Sono di Torino, sono di Caivano  
 Sono cittadino del mondo Napoletano [...]  
 Una cosa che potrebbe fare l'Italiano  
 Imparare a parlare il napoletano  
 la lingua più diffusa da Roma a Milano,  
 il principale prodotto d'esportazione italiano  
 NOI non emigriamo napoletano  
 è da più di 150 anni che colonizziamo  
 non emigriamo napoletano  
 da più di 150 anni ci ricollochiamo  
 Napoli Napoli Napoli  
 Napoli Napoli Napoli  
 una politica da rientro  
 trasformare tutto il mondo in una grande  
 Napoli

L'immagine è quella di una Napoli sofferente ma combattiva, in cui l'arrivo dei migranti coincide con una forte emigrazione dei napoletani dalla città. Tuttavia, nel testo, questa 'emorragia lavorativa' viene intuita come una forza dalla quale non può che scaturire della positività: il popolo napoletano, proprio perché sparso a concime per il mondo non può essere razzista, perché può cogliere le sofferenze e i disagi dell'esilio. Essere napoletano significa così essere cittadino del mondo e venire a Napoli significa fondersi con i cittadini in una sola utopica identità.

Gli ultimi album del gruppo, *Curre curre guagliò 2.0. Non un passo indietro* (2014) che riprende i brani del loro primo lavoro con diverse collaborazioni e *Il tempo. Le parole. Il suono* (2016), continuano a denunciare la situazione politica e lavorativa della città e del paese, ricollegandosi sempre all'attualità; dimostrando quanto, a distanza di più di un ventennio, la loro *verve* e il loro impegno siano sempre necessari al panorama sociale odierno.

### Almamegretta. La poesia migrante e pensante

Mescolarsi, aprirsi, confrontarsi all'altro, ritrovare radici comuni: questa è la via da seguire secondo gli Almamegretta, gruppo storico del panorama dub napoletano dalle sonorità mediterranee, formatosi nel 1988. Attualmente composto da Gennaro Tesone (Gennaro T) alla batteria, Paolo Polcari (Pablo) alle tastiere e Gennaro Della Volpe, in arte Raiz, cantante, paroliere e attore, il gruppo compone negli anni brani dai testi incisivi e poetici, impregnati di impegno sociale e di una forte spiritualità. Con una saggia mescolanza tra melodie mediorientali, dub, trip hop, reggae, rap e canzoni napoletane, esso ha da sempre veicolato, attraverso la propria musica, un messaggio di tolleranza e di apertura necessarie e vitali verso altre realtà culturali e geografiche. L'impegno verso gli emarginati, le fasce più deboli della società, sebbene venga espresso con testi poetici e profondi, non si trova annichilito dall'abbellimento stilistico ma viene, al contrario, elevato in un'armonia di suoni e melodie, sublimati dalla voce calda di Raiz, che funge da cornice ideale al progetto musicale e umano. A questo proposito, Lello Savonardo dice: "Nei loro testi sono poco presenti i messaggi slogan, tipici della produzione dei 99 Posse e i temi affrontati sembrano, apparentemente, meno politicizzati pur avendo una forte valenza sociale." (Savonardo 1999, 78)

Nel '93 esce il loro primo album *Animamigrante*, che contiene tracce importanti per le tematiche sociali affrontate, che espongono chiaramente il posizionamento del gruppo su molte questioni essenziali legate al Sud Italia, all'impovertimento e all'abbandono subiti dal territorio, già visibili nel brano "Sudd":

"Sudd"

(Traduzione in italiano)

Te voglio fa sape' chi ha costruito stu paese  
te voglio fa sape' chi n'ha pavato 'e spese  
chi è stato deportato pe' quatto sorde 'o mese?

Voglio farti sapere chi ha costruito questo  
paese, chi ne ha pagato le spese  
chi è stato deportato per quattro soldi al mese?

guaglione siciliani e calabresi  
 famme miseria schifezze e malatia  
 chist'è stato 'o prezzo che ha pavato  
 a terra mia

ragazzi siciliani e calabresi  
 fame miseria degrado e malattie,  
 questo è stato il prezzo che ha pagato  
 la mia terra

Viene così riportato alla luce il tema della distruzione del Sud, con la volontà di ri-attribuire a quest'ultimo uno *status* di indipendenza culturale, allontanando definitivamente l'idea di una 'liberazione' del Regno delle due Sicilie. Il testo si sofferma sulle conseguenze dell'annessione al Nord, ma anche sulla scottante questione della migrazione interna e sulla politica che è stata applicata al territorio, a partire da quel momento storico. Il Sud chiamato in causa (quasi urlato attraverso una trascrizione consonantica vicina all'oralità) nel titolo appare in netta contrapposizione al Nord egemonico. La posizione di subalternità rispetto a quest'ultimo, non è esplicita ma sottintesa nel testo, e riprende quel divario storico sociale ed economico da sempre persistente tra le due parti del paese, lo stesso che secondo Gramsci "dà alle popolazioni lavoratrici del Mezzogiorno una posizione analoga a quella delle popolazioni coloniali" (Gramsci 1971, 492). L'utilizzo del verbo 'costruire' suggerisce chi siano i veri fautori dell'Italia unita, cioè quegli individui per i quali la conseguente emigrazione economica forzata diviene una 'deportazione' implicita e durevole, come avviene per l'appunto per le popolazioni colonizzate. Questi, lungi dal sentirsi parte di uno Stato, contribuiscono tuttavia con il proprio lavoro a costruire<sup>5</sup> e consolidare la suddetta egemonia economica su tutto il territorio.

Tuttavia, gli Almamegretta non si soffermano mai solo su questioni passate ma, al contrario, proprio perché vicini ai mutamenti sociali in atto, sin dagli anni Novanta affrontano in profondità la questione dell'alterità in modo schietto nelle loro canzoni, segno di una presa di coscienza delle sfide del loro tempo.

Il brano "Fattallà" (da *Animamigrante*, 1993) esorta gli abitanti a uscire dal loro "serraglio monoculturale", urlando contro il "fattallà", 'vattene' in napoletano, che viene detto ai migranti che si avvicinano alle coste italiane. Il brano, ideato venticinque anni fa, si rivela oggi straordinariamente attuale.

"Fattallà"

(Traduzione in italiano)

Fattallà là pecchè ccà nun ce può sta'  
 fattallà là a casa mia nun ce può sta'  
 spazio vitale identità razziale  
 ccà tutte quanti teneno l'orgoglio nazionale [...]  
 Fattallà fattallà chesta è a nova civiltà  
 nun ce sta spazio manco p'a diversità  
 tutte 'nzerrate anche a costo di sparare  
 ind'a stu serraglio monoculturale  
 nord e sud nord e sud simmo tutte

Vattene qui non ci puoi stare  
 vattene a casa mia non ci puoi stare  
 spazio vitale identità razziale  
 qui tutti hanno l'orgoglio nazionale [...]  
 Vattene questa è la nuova civiltà  
 non c'è spazio nemmeno per la diversità  
 tutti chiusi anche a costo di sparare  
 in questo serraglio monoculturale  
 nord e sud nord e sud siamo tutti

quante uguali pe' mmezo 'e stu sistema	quanti uguali a causa di questo sistema
che ce ha fatto a tutti schiavi	che ci ha fatti tutti schiavi
e allora è venuto 'o mumento	e allora è venuto il momento
e ce ammisca' costrui na società che nun dice	di mischiarsi e costruire una società che non
fattallà là peccché ccà nun ce può sta'	dice vattene perché qui non ci puoi stare

La canzone “Figli di Annibale” invece, contenuta sempre in *Animamigrante*, anche se in modo volutamente *naif*, porta un messaggio di unità chiamando in causa fonti storiche. Attraverso il passaggio e la permanenza del generale cartaginese Annibale al Sud Italia, il testo vuole allargare in qualche modo il concetto di identità intorno a Napoli e in tutto il Sud, aggiungendo alle sue radici quelle cartaginesi, tunisine, quindi nordafricane responsabili di un ‘sangue misto’ nelle vene di tutti gli abitanti:

“Figli di Annibale”

Lo sapete quanto sono grandi, grossi e lenti gli elefanti?  
 Eppure Annibale gli fece attraversare le alpi con novantamila uomini africani  
 Annibale sconfisse i romani, restò in Italia da padrone per quindici o vent'anni  
 ecco perché molti italiani hanno la pelle scura,  
 ecco perché molti italiani hanno i capelli scuri,  
 ecco perché molti italiani hanno gli occhi scuri,  
 ecco perché molti italiani hanno la pelle scura.  
 Un po' del sangue di Annibale è rimasto a tutti quanti nelle vene.

Le radici delle loro melodie affondano tanto a Napoli quanto nel continente africano, che resta il punto di partenza della civiltà: gli Almamegretta sembrano sempre alla ricerca di uno spazio esemplare dove convivere con l'alterità, un ‘luogo’ suggerito proprio dal suggestivo titolo dell'album, *Lingo* (1998). Uno dei brani, “Black Athena”, traccia centrale dell'album crea, secondo Lello Savonardo, il dubbio sulle origini della dea Atena, attribuendole un'origine africana, un'anima *black*.

Inspirato al libro di Bernal, il brano “Black Athena” lancia una provocazione, ipotizzando che anticamente gli abitanti di Atene, città della Grecia, culla di una grande e antica civiltà, fossero di origine nera, “look back look back Athena was black Athena was black if you look back”. Tale ipotesi presuppone che alle origini di tutte le grandi civiltà vi è un incrocio di razze e culture. Tale incrocio è alla base dell'evoluzione dei popoli, perché “dalla purezza nasce solo sterilità” e quindi senza l'incontro di più etnie non ci sarebbero le condizioni per una reale evoluzione. [...] presuppone, quindi, origini comuni, origini africane, che hanno dato luogo, incrociando etnie europee, alle civiltà occidentali. (Savonardo 1999, 146)

La ricerca di radici comuni potrebbe sembrare retorica ma, sempre secondo Lello Savonardo, “i linguaggi musicali assumono, da sempre, un ruolo significativo nei processi di costruzione sociale della realtà e dell’immaginario individuale e collettivo” (Savonardo 2010, 4<sup>a</sup> di copertina). In effetti, il linguaggio usato nei testi e le melodie sempre più creolizzate con ritmi africani e mediorientali, ideate dai musicisti del gruppo, in quel particolare momento storico hanno creato, e creano tutt’ora, attraverso l’equilibrio delle sonorità, una dinamica di curiosità e di accettazione dinnanzi alle diversità culturali, influenzando sull’immaginario collettivo.

Oggi, negli anni 2010, in piena crisi migratoria, nonostante una lunga permanenza sulla scena musicale, continua a esistere nel gruppo non solo la volontà di innescare impegno su questioni importanti in coloro che li ascoltano, ma anche di trasmettere una visione positiva dell’incontro con l’alterità. Il loro dub continua ad accompagnare testi musicali dai forti messaggi di creolizzazione, con una visione sempre attuale delle dinamiche dello spazio mediterraneo.

Infatti, anche negli ultimi album pubblicati gli Almamegretta tornano a raccontare l’esilio e la nostalgia di coloro che lasciano il Sud: un messaggio che risulta, come negli anni Novanta, sempre al passo con i tempi, segno che la situazione intorno all’argomento migrazione non è sensibilmente cambiata. In *Controra* (2013), ad esempio, il brano “Amaromare” racconta la sofferenza di chi mette in gioco la propria vita e attraversa il mare “senza patria senza passaporto e denare” (“senza patria senza passaporto e soldi”); verso un’ambita quiete, in un giardino simbolico raccontato nel brano “Na bella vita”: “int’ a nu campo e margarita” (“in un campo di margherite”), un luogo in cui il tempo non ha prezzo e nel quale riposare, dopo aver sfiorato la morte.

Tuttavia, segno di un inesorabile ripetersi del destino, non vengono dimenticati i migranti napoletani, costretti anch’essi all’esilio e, da generazioni, alla perenne ricerca di lavoro e di opportunità. Il brano “On the run”, contenuto nell’album *EnnEnne* (2016), dà voce a chi, a causa della lontananza soffre per la perdita di intimità con la città d’origine, in questo caso simbolicamente Napoli, della quale l’emigrante dice: “M’è rimmasto sulo l’addore / Che arritorna co’ vient’ e mare / N’ata vota me porta lla” (“Mi è rimasto solo l’odore / Che torna con il vento di mare / E mi riporta di nuovo lì”).

Nel tempo, Raiz, *frontman* degli Almamegretta e anima del gruppo, ha impersonato in numerosi brani diversi personaggi ai quali, in alcuni videoclip, ha prestato anche la propria immagine, il suo carisma, oltre alla sua forza vocale, spinta dalla potenza viscerale del napoletano. Essi si intrecciano alla storia personale di Raiz, nato nel 1967 ed emigrato durante l’infanzia nella periferia di Milano, per poi tornare a Napoli e al suo complesso tessuto culturale durante l’adolescenza. Proprio questo vissuto personale, poi musicale e artistico, risulta importante ai fini della comprensione delle ragioni che hanno spinto, sin dai primi brani incisi, l’attenzione di Raiz e degli Almamegretta sulle questioni di transculturalità e sulle nuove dinamiche migratorie a partire dal macrocosmo napoletano, verso tutto il paese.

Nell’ottica di rendere questa analisi più completa e approfondita, abbiamo scelto di intervistare proprio il leader degli Almamegretta il quale, con entusiasmo ed umiltà, ha accettato

di incontrarci e di rispondere alle nostre domande. Proponiamo qui di seguito un passaggio dell'intervista che ci ha concesso Raiz a Napoli a marzo 2018, in cui ritorna sulla scelta del gruppo, negli anni Novanta, di concentrarsi sulle questioni migratorie e transculturali.

**Domanda:** Come e perché nasce nei testi degli Almamegretta la vicinanza alla questione della migrazione e della transculturalità? Raccontaci i tuoi testi.

**Raiz:** All'inizio degli anni Novanta si capiva che qualcosa sarebbe successo, grossi movimenti di persone stavano cominciando a verificarsi e si vedeva che sarebbe cambiato l'assetto. Una cosa che non riusciamo a vedere nemmeno oggi. Oggi abbiamo i primi sintomi tangibili di questo movimento, negli anni Novanta era soltanto un'idea, un'idea che si stava già verificando in altri paesi, paesi che per esempio avevano un passato coloniale [...].

In Italia non veniva nessuno, [...] però in qualche modo qualcosa stava succedendo e noi, ascoltando tanta musica che poi veniva dall'Inghilterra e dalla Francia dove questi fenomeni erano già in atto, in qualche modo ci siamo immaginati di essere noi gli ospitanti e non gli ospitati, e allo stesso tempo abbiamo fatto gli italiani che accoglievano gli emigranti e gli emigranti stessi che arrivavano. Anche perché come meridionali, come Italiani del sud abbiamo una storia di migrazione importante. [...].

Come fenomeno di migrazione interna, io sono nato a Napoli però sono cresciuto in provincia di Milano; quest'idea dello sradicamento e della reintegrazione dopo la disintegrazione, la reintegrazione da un'altra parte a noi interessava molto, e abbiamo cominciato a scrivere su quello.

La mia letteratura è stata sempre quella. "Figli di Annibale" viene dall'autobiografia di Malcolm X, dove Malcolm X non era un immigrato ma in qualche modo era il pronipote di un'immigrazione forzata, quella della manodopera schiavistica importata dagli americani bianchi negli Stati Uniti. Malcolm X scrive a proposito degli italiani: gli italiani ce l'hanno molto con i neri, ci tengono a dire che sono diversi da noi, però se li guardate bene hanno i capelli ricci, sono scuri di pelle, ce l'hanno con noi per paura di essere confusi con dei mulatti, perché loro sono i figli di Annibale, il generale nero che arrivò con un esercito di africani in Italia meridionale, quindi cambiò la demografia dell'Italia meridionale. Questa è palesemente una *boutade*, una trovata di quel genio politico di Malcolm X per spostare a suo favore una folla, un auditorio... è una bella polemica contro gli italiani, che aveva il suo effetto. È una *boutade*, non è vero, Annibale era fenicio, era un mediorientale, non era africano, il suo esercito è stato raccolto in Spagna, in Francia, e ha passato le Alpi, quindi, questa storia dell'esercito africano... I suoi elefanti morirono quasi tutti, qualcuno arrivò nella piana di Capua ma molto pochi, ma l'idea che un generale 'immigrato', 'extracomunitario' potesse invadere e vincere il più grosso impero dell'epoca, l'Impero Romano, era molto accattivante per Malcolm X.

Io ci ho fatto una canzone, non perché la cosa fosse vera o perché mi interessasse essere figlio di Annibale, per me tutti i figli sono figli di mamma, vanno bene tutti, ma perché in quel momento stava succedendo qualcosa in Italia, si vedevano i primi *skinhead* che inseguivano i nordafricani, li malmenavano, insomma era ancora una cosa che non si poteva fare. Oggi,

ahimé, tanti atteggiamenti sono stati sdoganati e forse ho paura che sarà sempre peggio.

Però all'epoca scrivere una canzone, non contro il razzismo, ma dicendo "noi Italiani siamo figli di Annibale", non possiamo essere razzisti... perché siamo il prodotto di tante cose, quindi è contro il nostro DNA essere razzisti, poi chiaramente la cosa qualche anno dopo si dimostrerà fallace (risata), come teoria purtroppo, però l'idea era quella, e il pezzo nasce lì.

Sia il nostro nome significa 'anima migrante', sia tutta la nostra musica è una musica di migrazione; abbiamo fatto reggae, musica elettronica tutta contaminata da elementi nordafricani, cantata in napoletano, che è una lingua di confine; sì è una lingua sicuramente italiana, e 100% di declinazione neolatina, con qualche termine semitico qua e là, però ha una sonorità molto più mediterranea dell'italiano, e con il napoletano ci puoi fare ciò che si può fare con l'arabo. Anche questo era divertente, ecco, l'identità confusa, dal momento in cui cominciavano a venir fuori le prime proposte barricadere, ultranazionaliste, "noi siamo questo", "loro sono quello", a noi interessava un po' confondere le acque, far dire "ma questi chi sono". In Inghilterra non si capiva proprio, eravamo sicuramente un prodotto di ultra-nicchia però ci facevamo produrre da produttori inglesi e cantavamo in questo idioma strano, addirittura ho fatto un concerto con un dj pachistano che si chiama Patan, di origine pachistana a BBC Hejaz....

Le parole di Raiz attingono la loro forza espressiva da un passato musicale importante per il gruppo, che ha sviluppato delle dinamiche pionieristiche dal punto di vista musicale, per l'Italia, intorno alla questione migratoria. Si tratta della costruzione di un pensiero personale, che avviene dinnanzi ai cambiamenti sociali in atto, un pensiero nutrito da letture, riflessioni e incontri con musicisti provenienti da tutta Europa, dai quali scaturiscono ibridazioni e produzioni musicali transculturali di rilievo (vedere ad esempio la collaborazione con i Massive Attack<sup>6</sup>). Queste, proprio come nel caso degli Almamegretta, anche se trovano sotto il genere dub un'etichetta importante, sono talvolta talmente creolizzate da non rientrare totalmente in nessun genere, costruendo un vero universo a sé, che comporta ricerca melodica, sperimentazione elettronica e soprattutto un importante impegno su questioni cruciali del nostro tempo.

Come abbiamo visto, è proprio nella continuità del messaggio di tolleranza e di apertura, di fronte alla ripetizione dei 'mali' della nostra società, che gruppi come Almamegretta o 99 Posse, con brani di genere rap, reggae o dub, mantengono intatta la loro credibilità e la loro ragion d'essere, anche dopo quasi trent'anni di attività musicale, senza avere una posizione *mainstream* sul mercato nazionale. Il brano rap dei Co' Sang analizzato sopra, proprio nel coinvolgere i vecchi emigranti, i marsigliesi e infine Akhenaton, cantore dalle origini diverse, manifesta il bisogno di guardare agli anni della migrazione italiana per fare il punto su di essa nel presente, socialmente e musicalmente, proprio durante questi anni 2010, in cui l'emigrazione dal Sud riparte con numeri da capogiro. Guardare alla migrazione italiana non basta però a persuadere la città e il paese ad accettare il presente e la sua lunga crisi migratoria in atto, l'arrivo in massa dei migranti, lo sconvolgimento della società, il suo riassetto etnico e sociale che coinvolge più continenti, ormai da decenni.



Tuttavia, sembra evidente che per questi gruppi, raccontare e soprattutto cantare la migrazione da diverse prospettive, non sia un esercizio stilistico o una tiepida ripresa di temi attuali. È chiaro che, di fronte alle attuali dinamiche di respingimento, gruppi come gli Almamegretta esprimono un profondo posizionamento etico contro certe idee politiche e contro una società europea globalizzata e arenata in uno scontro perenne con 'l'alterità'. La forza musicale e poetico-testuale, relazionata a un pubblico consapevole, contribuisce a creare, in questo frangente storico, un'alternativa proprio alla politica delle provocazioni e dell'urgenza, degli slogan e delle immagini estreme, creando un progetto artistico-musicale e umano di alto respiro, che continua a infondere nelle diverse generazioni quella sensibilità, quella tolleranza e quella 'educazione all'altro' necessarie per guardare al futuro con impegno e speranza, verso migliori prospettive.

## Note

- 1 Vittorio Valentino è insegnante ricercatore ('maître assistant') in italianistica alla FLAH (Faculté des Lettres, des Arts et des Humanités) de l'Université de la Manouba di Tunisi.
- 2 Per una definizione approfondita del termine cf. Welsch 1999.
- 3 "Santa Lucia luntana", canzone napoletana scritta da E. A. Mario nel 1919, che descrive la vista del pittoresco borgo di Santa Lucia, nei pressi del porto di Napoli, ultimo scorcio della città visto dagli emigranti dalla nave prima di allontanarsi definitivamente.
- 4 Diversi esempi di scrittura scaturiti dal tragico evento, tra cui Forcella (1989, 1-2), di cui un estratto: "La verità è che per la prima volta, quest'estate, abbiamo cominciato a prendere consapevolezza di un fenomeno che già da anni sta turbando i sonni delle altre nazioni europee più sviluppate. Dopo essere stati noi sino all'altro ieri un paese di emigranti ci ritroviamo ora terra di immigrazione, una specie di eldorado per la gente del Terzo Mondo. Il fenomeno è esploso all'improvviso e, come al solito, ci ha colto impreparati." Cf. anche Ben Jelloun/Volterrani 1991, che contiene una novella ispirata da Masslo, o il poeta camerunense Yogo Ndioc Ngana che scrive "Jerry E. Masslo" (Ndioc Ngana 1994, 98-103), dedicato al giovane ucciso.
- 5 Il termine riporta alla costruzione stessa dell'idea di Sud formatasi in opposizione a concetti altri. A questo proposito in un'interessante analisi Luigi Cazzato afferma: "Il sud è stato inventato quando è stata inventata l'arretratezza, o il progresso (le due necessarie e complementari facce della medaglia della seconda Modernità/Colonialità)." (Cazzato 2017, 39)
- 6 Nel 1994 i Massive Attack dopo aver ascoltato l'album *Animamigrante* attraverso il produttore Ben Young, propongono a quest'ultimo di lavorare con gli Almamegretta a un remix di "Karmacom", un brano del loro album in uscita, *Protection*, così nasce "The Napoli Trip".



## Bibliografia

- Bauman, Zygmunt: *Vite di scarto*. Bari: Editori Laterza, 2005.
- Bauman, Zygmunt: *Vita liquida*. Bari: Editori Laterza, 2006.
- Ben Jelloun, Tahar / Volterrani, Egi: *Dove lo stato non c'è. Racconti italiani*. Torino: Einaudi, 1991.
- Bernal, Martin: *Black Athena. Le origini afro-asiatiche della civiltà classica*. Bologna: Edizioni Pratiche, 1994.
- Cassano, Franco: *Il pensiero meridiano* (1996). Bari: Editori Laterza, 2007.
- Cazzato, Luigi: "L'Italia come Sud nella cultura inglese moderna: un contributo decoloniale". In: Marras, Margherita / Pias, Giuliana (ed.): *Nuove frontiere del Sud. Genesis e sviluppo di un pensiero plurale sul Sud nella letteratura e nella cultura dell'Italia contemporanea. Narrativa*. Paris: Presses Universitaires de Paris Nanterre, 2017, 29-40.
- De Luca, Erri: *Pianoterra*. Macerata: Quodlibet, 1995.
- De Luca, Erri: *Napòlide*. Napoli: Edizioni Dante & Descartes, 2006.
- D'Onofrio, Giuseppe: "L'emigrazione da Napoli verso l'Italia". In: Rossomando, Luca (ed.): *Lo stato della città. Napoli e la sua area metropolitana*. Napoli: Monitor edizioni, 2016.
- Eco, Umberto: "Migrazioni". In: Eco, Umberto: *La bustina di minerva*. Milano: Bompiani, 1999, 11-12.
- Forcella, Enzo: "È la prima volta della 'civile Italia'". In: *La Repubblica* (26.08.1989), 1-2.
- Glissant, Édouard: *Introduction à une poétique du divers*. Paris: Gallimard, 1996.
- Glissant, Édouard: *Philosophie de la relation*. Paris: Gallimard, 2009.
- Gramsci, Antonio / Togliatti Palmiro: "La situazione italiana e i compiti del Pci". In: Gramsci, Antonio: *La costruzione del partito comunista. 1923-26*. Milano: Einaudi, 1971, 488-513.
- Haley, Alex: *Autobiografia di Malcolm X*. Trad. Roberto Giammanco. Milano: Rizzoli, 1992.
- Izzo, Jean-Claude: *Total Khéops*. Paris: Gallimard, 1995.
- Ndioc Ngana, Yogo: "Jerry E. Masslo". In: Ndioc Ngana, Yogo: *Nhindô/Nero*. Roma: Anterem, 1994, 98-103.
- Saviano, Roberto: *Gomorra*. Milano: Mondadori, 2006.
- Savonardo, Lello: *Nuovi linguaggi musicali a Napoli. Il rock, il rap e le posse*. Napoli: Edizioni Oxiana, 1999.
- Savonardo, Lello: *Sociologia della musica. La costruzione sociale del suono dalle tribù al digitale*. Torino: UTET, 2010.
- Welsch, Wolfgang: "Transculturality – the Puzzling Form of Cultures Today". In: Featherstone, Mike / Lash, Scott (ed.): *Spaces of Culture: City, Nation, World*. Sage: London, 1999, 194-213.

## Discografia

- Almamegretta: *Animamigrante*. Anagramma 74321-18092-2, 1993 (CD).
- Almamegretta: *Controra*. Universal 762780958, 2013 (CD).
- Almamegretta: *EnnEnne*. Sanacore-Goodfellas DR0140798174, 2016 (CD).

- Almamegretta: *Indubb.* Bmg-Anagrumba 74321401152, 1996 (CD).  
Almamegretta: *Lingo.* Bmg 74321627262, 1998 (CD).  
Almamegretta: *Sanacore.* Bmg-Anagrumba 74321-28765-2, 1995 (CD).  
Almamegretta: *4/4.* Bmg 743216-995523, 1999 (CD).  
Akhenaton: *Mètèque et mat.* Delabel 7243 8 40784 2 3, 1995 (CD).  
Akhenaton: *Sol Invictus.* Hostile 724385094712, 2001 (CD).  
Co'Sang: *Vita bona: Poesia Cruda/Arealife/Universal* CD002, 2009 (CD).  
Daniele, Pino: *Un uomo in blues.* CGD 9031 73310-1, 1991 (LP).  
E. A. Mario: *Santa Lucia luntana.* Tenore Roberto Rotondo. Regal N° 2002, 1921 (45 giri).  
Jovine, Valerio: *Sei.* Halidon H6760, 2012 (CD).  
Massive Attack: *Karmacoma EP.* Wild Bunch Records WBRTDJ 7, 1995 (LP).  
99 Posse: *Cattivi guagliuni.* Musica Posse-Novene 8033954531483, NONO050, 2011 (CD).  
99 Posse: *Cerco tempo.* Novene NONO 004, 1996 (CD).  
99 Posse: *Corto circuito.* RCA-Novene 74321580422, NONO022, 1998 (LP, CD).  
99 Posse: *Curre curre guagliò.* Esodo autoproduzioni ESA 001, 1993 (LP, CD).  
99 Posse: *Curre curre guagliò 2.0. Non un passo indietro.* Musica Posse-Tannen Records NONO052, FIR.Y52, 2014 (CD).  
99 Posse: *Il tempo. Le parole. Il suono.* Novene NONO-053, 2016 (CD).

## Filmografia

- Salvatore, Gabriele (reg.): *Sud.* Italia, 1993.